

Monografia 95
Europa

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"

Estate 2017
Anno XXX - N° 2



«La fede cristiana ha plasmato la cultura dell'Europa facendo un tutt'uno con la sua storia e, nonostante la dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, il cristianesimo è diventato la religione degli Europei stessi [...]. Questo patrimonio non può essere disperso. Anzi, la nuova Europa va aiutata a costruire se stessa rivitalizzando le radici che l'hanno originata» (Giovanni Paolo II, Angelus del 20 luglio 2003)

Le radici cristiane dell'Europa

I fondatori dell'Unione Europea avevano le idee chiare. Conoscevano la storia e sapevano quanto potessero aiutare il processo dell'unità europea le comuni radici cristiane, perché in tutti c'era la convinzione che il patrimonio di valori umani maturati nella comune tradizione cristiana potesse facilitare anche quell'unità politica che finora era stata solo sognata e mai realizzata, anzi spesso ostacolata da guerre sanguinose e fratricide. Poi le cose sono cambiate e l'Europa si è allontanata dalle sue radici e ha avuto paura di riconoscere la stessa fede come fondamento della sua unità. Non c'è più stato verso di inserire nella Costituzione europea le comuni radici cristiane; anzi, è diventato un motivo di orgoglio separare la politica e

la finanza da qualunque motivazione religiosa e persino da un comune patrimonio culturale, fortemente segnato dalle radici cristiane.

Oggi l'Europa si è indebolita, è frazionata e rischia di implodere. Non crede più al suo patrimonio culturale e artistico; cerca di sostituirlo con una strategia economica e finanziaria, ma si allontana da quell'umanesimo che potrebbe ancora collegare i vari stati europei, più che le politiche finanziarie.

Alla base di questa perdita di valori umani c'è un grosso equivoco: si crede di mantenere fede ai valori umani se si separano dalla fede in Dio, e non si vuol riconoscere che proprio la dimenticanza di Dio impedisce la fedeltà all'uomo. Mettere al centro l'uomo è inscindibile dal mettere al centro Dio, perché proprio Dio è il garante della vera umanità. Togli Dio, e l'uomo diventa solo motivo di divisione. Togli Dio e sparisce la pace, la vera solidarietà.

Forse la colpa è anche nostra, del nostro cristianesimo annacquato – i fondatori dell'Europa erano molto più solidi e sapevano bene che mettere da parte Dio significa dimenticare o mettere in dubbio i diritti dell'uomo –: dobbiamo recuperare la nostra chiarezza e solidità, e poi farci sentire di più come veri testimoni di un cristianesimo incarnato, portatori di una fede che fa rinascere la vita, la politica, la pace, attraverso l'amore di Dio che abita in noi. L'amore di Dio richiama sempre l'amore per l'uomo. Anzi,

solo l'amore di Dio garantisce una convivenza pacifica, ma dobbiamo dimostrarlo, altrimenti si tratta di una fede fasulla.

Il nostro contributo, come cristiani, in questa Europa

Abbiamo il compito di sostenere con tutte le forze quei valori umani – quel valore del prossimo – che Gesù ci ha manifestato con il suo stile: attenzione agli ultimi, ai malati, con il preciso impegno di ridare a tutti la vera dignità dei figli di Dio; attenzione ad una vera politica che promuova quei valori sociali fondamentali – il vero bene comune –: la casa, la famiglia, il lavoro, la salute, la giustizia...

Per questo programma la fede ci sostiene più di ogni ideologia e diventa la nostra forza, la stessa forza di Dio, per costruire una città fondata sul suo stesso amore. Nel nostro "credo" la vera politica sociale coincide con lo stesso progetto di Dio, che diventa garante e giudice della promozione umana.

Abbiamo anche la simpatica e chiara testimonianza di Papa Francesco, per esempio sulla questione urgente dei migranti. Va bene la prudenza, la circospezione, per evitare i giochi sporchi di ogni tipo di violenza. Ma chi è vittima innocente della violenza più cieca e disonesta, ha tutto il diritto di essere salvato e difeso. Non possiamo limitarci a commenti banali e scontati per quietare la nostra coscienza: questa si quietava solo con una risposta reale d'amore e di solidarietà. E così la politica dev'essere costruttiva non solo per il proprio benessere nazionale, ma per condividere il pane con tutti gli affamati. Se questi fanno parte di un'altra realtà geografica, ecco la mediazione politica di un'Unione Europea: aiutare politicamente queste aree socialmente depresse, sfruttate dai pochi ricchi, per raggiungere il migliore livello democratico.



co. Non basta ripetere: “rimandiamoli a casa loro, e aiutiamoli costì, nel loro mondo”. Non si crea un’unione per un giardino chiuso, ma con una forza capace di creare nuovi equilibri, più giusti e fraterni. La politica cristiana, che è poi la politica di Dio, è quella eucaristica: dar da mangiare a tutti, perché tutti si sazino. E, prima ancora di essere una questione di soldi, è questione di amore, di umanità: rendere a tutti quello che Dio ci regala quando ci invita a cena. Auguriamoci che le radici cristiane d’Europa siano riportate a galla in ognuna delle nazioni che formano l’Unione Europea: sarebbe la migliore testimonianza di una nuova umanità rinnovata, la prova migliore della civiltà dell’amore.

E’ un’impresa che suppone l’apporto di tutti

Ho assistito recentemente ad una seria trasmissione televisiva (Avanti il prossimo /TV 2.000), condotta dal giornalista Piero Badaloni: “Come si può arginare lo sviluppo delle varie forme di mafia, di questo mostro che continua a rigenerarsi e a fare vittime?” Occorre la partecipazione di tutti, secondo la forza che lo Spirito di Dio dà a

ciascuno. Ci sono donne forti, meravigliose – presenti alla trasmissione – che hanno messo la loro vita segnata dalla violenza a disposizione di tutti i giusti di questo mondo. Questo è bellissimo, ma non basta. Ci vuole l’impegno di tutti, la fede e la forza di tutti.

Lo Spirito di Dio è con noi. Il Vento non ci abbandona

Purtroppo questo è il punto debole dei cristiani nel mondo: non riusciamo a convincerci di aver ricevuto lo Spirito di Gesù, che ci è stato donato con il Battesimo e che ci permette di continuare l’opera di Gesù nel mondo. Gesù non ha fatto distinzioni: anche noi possiamo fare quello che ha fatto lui, addirittura opere più grandi (cfr. Gv 14, 12). Ma per noi lo Spirito rimane lo sconosciuto. Stiamo rileggendo nella liturgia in questi giorni gli Atti degli Apostoli: una chiesa completamente diversa dalla nostra, semplicemente perché hanno creduto all’azione potente dello Spirito Santo. Di ogni figura, apostolo o missionario, si specifica subito che era pieno di fede e di Spirito Santo, e tutto veniva fatto non solo con la sua ispirazione, ma proprio con la sua potenza, perché lo Spirito era la novità e il

dono della risurrezione. La chiesa era viva per lui che aveva fatto risorgere Gesù e lo sostituiva in ogni scelta e decisione. Oggi non se ne parla più, come se fossimo rimasti soli con la nostra congenita debolezza. Dobbiamo aumentare la tiratura de Il Vento e scriverlo con caratteri di fuoco! Questo significa far rivivere le radici cristiane: testimoniare il Dono più grande che Gesù ci ha lasciato, la presenza e l’azione del suo Spirito. Accogliamo il grido accorato di Papa Francesco: “A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche contro corrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l’annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con un’vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (Ev. Gaudium V, 259).

✚ P. Giovanni, vescovo

L’Europa di domani

Mi chiamo Paolo e sto attualmente svolgendo uno stage al Parlamento Europeo a Bruxelles con il programma Robert Schuman. Mi è stata chiesta una testimonianza sui sogni dei giovani per l’Europa: non so se sono la persona ideale per questo compito e probabilmente le righe che seguiranno sembreranno piene di idee utopistiche e poco realizzabili, ma sono abbastanza ottimista di natura e purtroppo (o per fortuna!) questo vizio non mi ha ancora abbandonato.

Qualche mese fa, in occasione dei 60 anni dell’Europa, Papa Francesco ha detto: “*all’origine della civiltà europea si trova il cristianesimo*”. L’Europa si è formata anche grazie al contributo di persone che avevano ideali cristiani e che hanno cercato di metterli in pratica attuando quest’idea di Europa. Uno degli ideali che era (e che è ancora) alla base è quello della solidarietà. E’ sempre lì, penso, solo che ci siamo dimenticati di vederla. Probabilmente è stata nascosta dalla crisi economica, dalla crisi dei migranti, dalle paure.

Quello che dobbiamo fare è riscoprire il significato di questa parola, rimasta sepolta sotto tutte le altre. Forse è proprio da qui, come Papa Francesco ha detto, che si dovrebbe ripartire, e con essa in mente affrontare le sfide che questo tempo ci offre.

Uno dei problemi più grandi che vedo sta proprio nella percezione che le persone hanno (e che anch’io prima avevo) dell’Europa. Viene spesso vista come un soggetto esterno, che non ci appartiene, che fa arrivare le sue decisioni dall’alto. Ho avuto la fortuna di essere selezionato per questo stage e il fatto di stare nel Parlamento Europeo mi ha fatto capire quanto l’Unione Europea ci appartenga e sia ormai una parte fondamentale della nostra vita. Come per la solidarietà, anche l’Europa ha bisogno di essere riscoperta.

Mi piacerebbe riuscire a trasmettere questa sensazione anche ad altri giovani che, purtroppo, hanno perso la fiducia nell’Europa. Mi piacerebbe vedere un’Europa che riscopra i propri valori fondanti e che con essi riprenda ad essere veramente al centro delle nostre vite. Mi piacerebbe vedere un’Europa che, così come ha permesso a molti di noi giovani di studiare all’estero, ci aiutasse anche nella fase successiva (ora più critica) della ricerca del lavoro.

Mi piacerebbe un’Europa più unita (a prescindere dallo schieramento che sale al governo), in grado di esportare i nostri ideali anche ad altri Paesi, in condizioni più sfortunate delle nostre. Forse quello che ci vorrebbe è semplicemente – come il Papa ha detto – un’Europa più solidale, più umana.

In fondo, questo ideale di solidarietà è meno nascosto di quel che potrebbe sembrare. Alcuni giorni prima della settimana delle votazioni a Strasburgo, esce l’agenda dove sono contenuti i dibattiti e i voti della settimana seguente. Basterebbe guardare la prima pagina, subito dopo l’indicazione delle date, per vedere quell’ideale di Europa così nascosto: “*United in Diversity*”, Uniti nella diversità.

Paolo

Il capitale cristiano e di civiltà

Fondamento e identità di un'Europa unita

Distratta com'è da xenofobia e affarismo, soffre d'amnesia. L'Europa schiuma rabbia contro gli stranieri, fabbrica e commercia armi in un crescendo wagneriano, tenta di difendere quote di mercato acquisendone semmai di nuove. E dimentica di non essere più un campo di battaglia da oltre 70 anni, cosa mai successa prima. La pace è la sua conquista più bella. Peccato che il Vecchio Continente non ne conservi memoria: andando a ritroso nel tempo, l'altra parentesi di tranquillità, sul territorio europeo – in ogni caso meno lunga di questa che stiamo vivendo – generò nientemeno che il Rinascimento.

Le radici di pace cristiana, invero, sono risalenti al cinquecento dopo Cristo, a San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa e padre del monachesimo occidentale. La novità, quasi reazionaria, che portò la sua regola fu il considerare tutti uguali, nei diritti e nei doveri. "Qui si comincia a rinnovare il mondo: qui diventano uguali e fratelli «latini» e «barbari», ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi ed ex padroni di schiavi. Ora tutti sono una cosa sola, stessa legge, stes-

si diritti, stesso rispetto. Qui finisce l'antichità, per mano di Benedetto. Il suo monachesimo non fugge il mondo. Serve Dio ed il mondo, nella preghiera e nel lavoro" (D. Agasso). Il monachesimo quindi "esce dal chiostro" e finisce per fare politica, meglio, finisce per predicare ed incarnare la Buona Novella, il Vangelo.

I monasteri, veri e propri centri di cultura e studio, nonché preghiera – certamente – sorti capillarmente nel territorio europeo, occidentale ed orientale, rappresentano luce nell'oscurità medievale: metaforicamente organi di una proto-unione del continente europeo.

L'incarnazione di un disegno che unisse religione e politica, con velleità proto-europeiste, nel Sacro Romano Impero ha rappresentato sicuramente una tappa fondamentale per la creazione di una identità, dignità europea, declinata nella fede cristiana. Se infatti alla caduta dell'impero romano possiamo distinguere tre grandi civiltà (gallo/romana, germanica e cristiana), la reciproca contaminazione di questa ha prodotto una civiltà piuttosto omogenea

, un primo senso di appartenenza ad una "cultura" e una religione rappresentanti di tutti.

Una pace agognata nei secoli, che ha attraversato ogni insanguinata terra europea: Dante, con il suo "De Monarchia", Marsilio nel "Defensor pacis", Cusano ("De pace fidei"), Kant con il "Trattato sulla pace perpetua". Soprattutto nel filosofo tedesco ravvisiamo la pax come fondamento e risultato del diritto: essa è incondizionata, *primum* universale e assoluto.

Per saltum, arriviamo all'evento culmine del secolo passato, la Seconda Guerra Mondiale, il grande paradosso per cui quella terra, la nostra terra, intrisa di sangue civile e innocente, è diventata feconda per una duratura e, per ritornare a Kant, "perpetua" pace. Le atrocità di quel conflitto hanno fatto sì che coloro che ad esso sono sopravvissuti, per mutuare un termine caro a Dossetti – ed inserito nella nostra Costituzione all'art. 11 – ripudiando la guerra come mezzo nei rapporti internazionali, desiderassero mettere al centro della vita politica istanze di uguaglianza e libertà. Padri e promotori di questa riflessione furono, tra gli altri, il tedesco Adenauer, il franco-tedesco-lussemburghese Schuman e l'italiano De Gasperi.

L'Europa di oggi è stata quindi dotata di un corpo, di organi, quelli istituzionali dell'UE, ma dove è l'anima, se c'è?

Confido che nelle intenzioni dei "padri" di una Europa Unita, ossia Schuman, Adenauer e De Gasperi, l'anima non fosse meno importante del corpo, anzi. Tre uomini "di frontiera", intimamente europeisti, che – come disse Helmut Kohl nell'introduzione a "I fondatori dell'Europa Unita" – derivarono "il coraggio dell'impresa di creare un'Europa stabilmente unita in economia e politica dalla loro profonda fede cristiana; nella fiduciosa convinzione che una comunità spirituale e culturale deve fondarsi sulla coscienza e sul senso di responsabilità verso le generazioni future".

L'Europa unita è la somma dei pensieri che l'hanno creata, non potrà tornare indietro.

Ed è fatta, inoltre, dai sogni d'Europa che la fanno nuovamente e costantemente rinascere dalle proprie miserie.

Pier Giorgio Chiara



Lo spettacolo delle dodici stelle

I suoi capelli biondi venivano illuminati dalle fiamme del falò. Le punte ricce sembravano spighe di grano e gli disegnavano un'aureola intorno al viso dalla carnagione chiara. Mi sorrise. Stava iniziando un altro bans e molti ragazzi intorno a noi cantavano allegri, infondendo nei nostri cuori speranza e felicità. Guardai dritto nei suoi occhi chiari così simili ai miei, nei quali riuscivo a leggere una gioia sincera e forse anche stupore. Spostò lo sguardo sul mio fazzolettone verde e giallo e sorridendo disse «Italia!». Io annuii, cercando di distinguere nel buio della sera i colori che sicuramente mi avrebbero fatto comprendere che l'esploratore che avevo davanti era tedesco. Partecipare all'Eurojam si stava rivelando un'esperienza più emozionante del previsto...

Quando i capi scout del mio gruppo ci avevano proposto di aderire a questo raduno europeo nessuno della mia squadriglia aveva accolto con molto entusiasmo l'iniziativa. Sarebbe stato molto faticoso e impegnativo passare una settimana all'estero con altri ragazzi scout provenienti da ogni paese europeo, completamente immersi nel silenzio della natura e senza le comodità cittadine a cui siamo ormai abituati. Prima della partenza avevamo paura di non essere all'altezza di quanto avremmo dovuto affrontare, e soprattutto ci sentivamo diversi dagli altri scout che avrebbero partecipato... in fondo... cosa avevamo in comune?

L'esploratore tedesco, tra una canzone e l'altra mi disse il suo nome, e io feci lo stesso. Si chiamava Alexander, e – anche se parlavamo lingue diverse – mi sorprese la facilità con la quale riuscivamo a capirci. L'Eurojam, quell'anno, aveva raccolto noi partecipanti attorno al tema "Prendi il largo" (Lc 5, 4) o, in latino, "Duc in altum", una chiamata che per tutte le guide e tutti gli esploratori significava vivere quotidianamente la loro

promessa. Guardando la felicità dipinta sui volti di chi mi stava accanto, capii che non ero l'unica a divertirmi. Alice e Marco, una guida e un esploratore del mio gruppo erano poco distanti da me e stavano parlando animatamente con due ragazzi dalla pelle scura e i capelli neri come il carbone. Sembravano allegri ed emozionati, proprio come me. Improvvisamente, nel grandissimo cerchio che si era creato attorno al calore delle fiamme, calò il silenzio. Il falò ci permetteva di scaldarci e di ammirare la bellezza del bosco in cui ci trovavamo. Stava per iniziare lo spettacolo delle dodici stelle. I miei capi scout mi avevano accennato che sarebbe stata una serata particolare, ma non avevano voluto rivelarmi più dettagli, proprio per non rovinarmi la sorpresa.

Ogni squadriglia, a turno, avrebbe presentato qualcosa di tipico del proprio paese: canzoni e danze tradizionali, balli, scenette... Il tema principale era l'Europa; intorno al fuoco da campo si sarebbero dovuti rappresentare la gioia, l'unità e la fratellanza, non solo per finzione, ma perché esse sono la realtà della vita scout. Sotto lo spettacolo di milioni di stelle,

un'ondata di allegria e di speranza mi travolse: fu in quel momento che capii quanto il mio cuore fosse vicino a quello degli altri. L'Eurojam, infatti, era stato creato per rendere ogni scout partecipante più consapevole della realtà di altre persone all'interno dell'Europa. Mentre un gruppo si esibiva danzando come le onde del mare, i miei occhi furono catturati dai petali colorati che lanciavano verso il cielo. Quest'ultimi come per magia, sembravano fiorire nell'aria. Io e Alex fummo colpiti da quel caleidoscopio di colori sgargianti.

Grazie all'Eurojam avevo potuto comprendere il vero significato della parola Europa. Non era solo un qualcosa di astratto o una semplice bandiera blu elettrico con dodici stelle luminose, ma una vera e propria famiglia, all'interno della quale ci si poteva confrontare per scoprire che i valori cristiani e dello scoutismo del nostro cuore erano uguali a quelli di molti altri. Europa, per me, dopo l'Eurojam, significa essere uniti nelle diversità, perché le cose che ci accunano sono più forti di qualsiasi cosa.

Giulia



Paternità europea

Lo scorso sabato 25 Marzo, giorno liturgico dell'Annunciazione, ventisette Capi degli Stati Europei hanno celebrato in Roma i 60 anni del Trattato di nascita dell'Unione Europea. L'hanno fatto senza enfasi, con un certo ottimismo consapevole dell'esigenza di *tornare alle fonti dei Padri* per salvare l'unità dei popoli continentali. Esigenza vigorosamente ribadita a tutti loro da Papa Francesco nella Cappella Sistina, giusto la sera precedente, venerdì 24. Gli Antichi Romani, di fronte a speranze importanti, usavano esclamare: *utinam!*, cioè, "volesse il Cielo!". Il Cielo di Roma, *Caput Mundi*, lo vorrà? Vedremo...

Qui è bene sapere che gli antesignani famosi dell'Unità Europea furono numerosi, prima ancora della seconda Guerra Mondiale, soprattutto tra i perseguitati politici del nazifascismo. Ne cito qualcuno: Altiero Spinelli, Henry Spaak, Jean Mollet, Joseph Bech, Winston Churchill...

Tuttavia i veri Patriarchi dell'Europa unita furono tre immensi personaggi che si eressero in piedi, insieme, dalle macerie del distrutto continente gridando: distruggiamo l'istinto bellicoso dei nostri popoli riunendoli in una sola grande Nazione...! Questi furono il francese Schuman, il tedesco Adenauer e l'italiano De Gasperi, uniti dal medesimo denominatore della millenaria fede giudaico-cristiana e cattolica. Erano i leader dei tre popoli del dopoguerra. Francia, Germania, e Italia.

ALCIDE DE GASPERI

Nato nel 1881 a Borgo Valsugana (provincia di Trento), morì nel 1954, tre anni prima della firma del Trattato! Acerrimo avversario del fascismo visse, come altri, molti anni nascosto in Vaticano. E' conosciuto come un Padre della Repubblica Italiana oltre che uno dei tre grandi sognatori e ideologi dell'Europa Unita sul fondamento della millenaria civiltà cristiana. Era una personalità profondamente religiosa da meri-



tarsi, dopo la morte, l'apertura della Causa di Beatificazione che sta procedendo spedita...

ROBERT SCHUMAN

Nacque in Lussemburgo nel 1886 e morì in Francia nel 1963. Dopo la prima Guerra Mondiale, l'Alsazia e la Lorena passarono dalla Germania alla Francia e Robert venne eletto, giovanissimo, al Parlamento di Parigi. Durante il secondo conflitto mondiale fu incarcerato dalla Gestapo per il suo impegno a favore dei rifugiati. Evase nel 1942 e si diede alla clandestinità. Dopo il conflitto tornò in Parlamento e fu nominato Ministro della Giustizia francese. Prima di morire ebbe l'onore di presiedere la Prima Assemblea Parlamentare d'Europa.

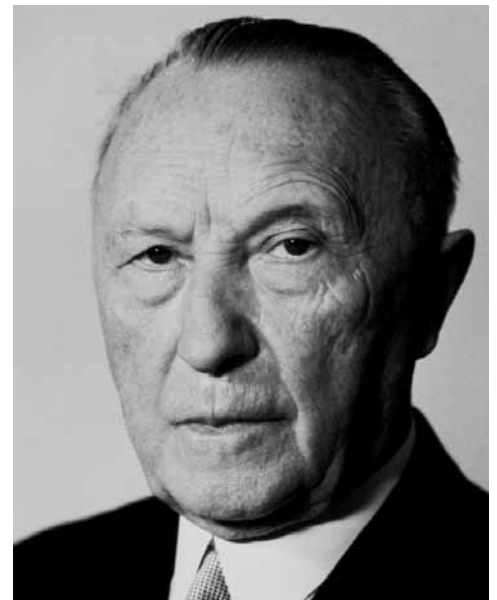
Nel 1990 il Vescovo di Metz aprì, anche per lui, la Causa di Beatificazione tanto che nel 2004 fu proclamato bea-



to ed ora la documentazione è in Vaticano con la speranza della Canonizzazione se verrà il miracolo probante.

KONRAD ADENAUER

Tedesco di Colonia, dove nacque nel 1876 e morì a novantun anni, fu il più grande cancelliere della Germania che governò fino all'età di ottantasette anni tanto da meritarsi il titolo di "Der Alte", cioè Grande Vecchio. Grande per l'enorme capacità politica a lavorativa tanto che nei suoi ultimi anni i leader mondiali andavano a gara per ottenere un suo consiglio. Pensò, con De Gasperi e Schuman, un'Europa Unita sul fondamento storico della cristianità cattolica. Fondò pure la CDU, l'attuale partito cristiano sociale di cui fa parte la cancelliera Angela Merkel.



Cattolicissimo, anche per lui si è aperta la causa di beatificazione, attualmente arenata in Vaticano perché non è stato ancora chiarito sufficientemente il ruolo che avrebbe avuto nel tentativo di assassinio di Adolf Hitler, il 20 luglio 1944.

Queste, amici miei, sono le radici storiche dell'Unità Europea! Non i Lumi della rivoluzione francese che hanno cercato di oscurare i tre fasci luminosi dei Padri Fondatori. Sono loro che devono tornare ad illuminare l'Europa, come ha rimarcato Papa Francesco. Solo loro restituiranno all'Europa la sua storia di civiltà e la faranno uscire da una mera società commerciale.

don Paolo Gariglio

Ricostruire l'Europa

*Papa Francesco
traccia una via
di speranza*

Europa sì, Europa no. Brexit, euroscettici, ma anche la generazione Erasmus, Schengen e la libera circolazione di persone e cose, la moneta unica.

Soprattutto, il sogno di un continente senza guerre, la visione di uomini come Adenauer, De Gasperi e Schuman che, loro sì, la guerra l'avevano vissuta. Oggi, dopo le celebrazioni ufficiali per i 60 anni dei Trattati di Roma, a guardare quanto grande sia diventata l'Unione Europea tutto sembrerebbe essere andato tutto per il verso giusto. Ma sappiamo che non è stato così.

Eppure quel 25 marzo del 1957 Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo fecero veramente la storia. In fondo erano passati solo una dozzina d'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Tutti convinti che, per dirla con Alcide De Gasperi "...il futuro non verrà costruito con la forza, nemmeno con il desiderio di conquista ma attraverso la paziente applicazione del metodo democratico, lo spirito di consenso costruttivo e il rispetto della libertà". Sicuramente la pace, sessant'anni senza guerre, il più lungo periodo di pace per il Vecchio Continente, è stato un risultato importante. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Il mondo intero, non solo l'Europa, è profondamente cambiato. La tecnocrazia ha mutato in peggio l'idea di Europa sociale e solidale cara ai fondatori. Ed è ormai chiaro a tutti che l'Euro da solo non poteva bastare a rappresentare il legame tra i popoli.

Anche Papa Francesco, incontrando i leader europei, si è chiesto cosa è diventata l'Europa: "Quale il lascito dei Padri fondatori? Quali prospettive ci indicano per affrontare le sfide che ci attendono? Quale speranza per l'Europa di oggi e di domani? Le risposte le ritroviamo proprio nei pilastri sui quali essi hanno inteso edificare la Comunità economica europea: la centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al

mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro".

E ancora: "All'origine dell'idea d'Europa vi è la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria". Il Santo Padre ha sottolineato che uno dei problemi dell'Europa è la distanza tra le istituzioni e i cittadini: "Per questo vanno ascoltate le istanze che provengono tanto dai singoli, quanto dalla società e dai popoli che compongono l'Unione. Al contrario c'è la sensazione che oggi vi sia uno scollamento tra cittadini e istituzioni. Affermare la centralità dell'uomo significa anche ritrovare lo spirito di famiglia, in cui ciascuno contribuisce liberamente secondo le proprie capacità alla casa comune: unità e armonia nelle differenze. Dunque, l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto comunità di persone e di popoli. Solidarietà e compartecipazione devono essere il motore portante, l'antidoto ai moderni populismi. Dialogo, incontro, comprensione reciproca, guardando a un futuro senza paura del diverso, dove la pace nasce dalla giustizia sociale. Non ci si può limitare a gestire la grave crisi migratoria come fosse solo un problema numerico, economico o di sicurezza".

Francesco ha tracciato per l'Europa una via di speranza: "Quando si apre ai giovani, offrendo loro prospettive serie di educazione, reali possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Quando investe nella famiglia, che è la prima e fondamentale cellula della società. Quando rispetta la coscienza e gli ideali dei suoi cittadini. Quando garantisce la possi-

bilità di fare figli, senza la paura di non poterli mantenere. Quando difende la vita in tutta la sua sacralità".

"Allora eravamo in 6, oggi siamo in 27", ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni dopo la firma apposta dai leader europei sulla nuova dichiarazione che vuole dare rilancio all'intera Unione. Un Sì apposto proprio nella stessa sala del Campidoglio, quella degli Orazi e Curiazi, che ospitò la prima riunione della nuova Europa.

Sono quattro gli impegni che i leader europei hanno preso firmando la Dichiarazione di Roma. Impegni che mirano a ridare ossigeno al progetto dei padri fondatori: per un'Europa sicura e unita nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, per un'economia "prospera e sostenibile" che "generi crescita e occupazione"; per un'Europa "sociale" che sia capace di combattere "la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà" e dove i giovani "possano studiare e trovare un lavoro".

Sono parole, per chi ama l'Europa e non gioca allo sfascio, che rappresentino una speranza di riprendere il cammino. Per questo tutti ci aspettiamo che vengano tradotte in fatti concreti.

Giampaolo Flori



Carissimo o Carissima, nell'ultima lettera che ti ho mandato attraverso la cara rivista *Il Vento*, che ringrazio per la disponibilità verso questa nostra amichevole comunicazione, ti avevo invitato/a a dedicare del tempo alla riflessione quando devi prendere qualche decisione. Vedi, ci possono essere scelte che richiedono poca attenzione e altre molta di più. Ci sono scelte che abbiamo già fatto diverse volte e in cui sappiamo bene cosa fare, ma anche scelte nuove e sconosciute, che affrontiamo per la prima volta e che magari hanno un influsso durevole sulla nostra vita. E' di queste che vorrei parlarti, per aiutarti a viverle bene e perché tu non faccia errori. Ti ho spiegato che in tali momenti delicati della nostra vita ci aiuta molto trovare degli spazi e dei tempi in cui poter riflettere senza essere disturbati, tempi in cui mettersi davanti a Dio, ascoltare la sua parola e confrontarsi con qualche persona esperta di cui si abbia fiducia. Sono gli elementi costitutivi di ciò che tradizionalmente chiamiamo "esercizi spirituali", i momenti in cui accogliamo le ispirazioni di Dio, che ci illuminano e ci aiutano a costruire bene la nostra vita. Ti dico subito che vorrei utilizzare la parola "esercizi spirituali" in senso ampio, non tecnico e specifico. Con questa espressione vorrei riferirmi a tutti i "percorsi di preghiera" che portano a una scelta e che possiedono gli elementi costitutivi che ti ho indicato. Prima di affrontare l'argomento della distinzione tra vere e false consolazioni, di cui ti ho accennato nella lettera precedente, penso che possa esserti utile una breve spiegazione su come si usa la Bibbia nella preghiera, in particolare nella preghiera degli esercizi di elezione, quando si vive la dinamica interiore che porta a una decisione. Penso, ad esempio, alla scelta di un lavoro o del corso di studi, del fidanzamento con la persona cara o dell'ingresso in seminario e altro di questo genere. Queste sono scelte importanti e richiedono attenzione e tempo, sia per ascoltare la Parola di Dio sia per conoscere la propria coscienza morale, in cui si avverte la sua voce e la sua guida.

Il testo biblico

Come ti ho detto, nei momenti decisionali è sempre utile dedicare tempo alla consultazione della Bibbia e di altri testi religiosi, come i documenti del magistero, ad esempio le ultime lettere dei Papi, o gli scritti dei santi e degli scrittori che condividono le loro esperienze spirituali. Tutto ciò può aiutare e portare luce. Stai attento/a però a non disperderti e a non confonderti. Oggi le comunicazioni sono molte, di diversa forma e di vari autori. Per non smarrirti, ma senza chiuderti ti consiglio di dare la preferenza alla Parola di Dio, così come la riceviamo dalla Chiesa e dalla tradizione. A questo riguardo, tra le diverse traduzioni, magari buone e finalizzate, ti consiglio di preferire l'edizione ufficiale dei vescovi italiani. E' il testo che leggiamo nella liturgia della messa e che ti è familiare. Ti suggerirei di partire da quello. Se hai tra le mani o in casa una Bibbia, controlla che sia approvata dai vescovi italiani (CEI), così puoi mantenere quella comunione ecclesiale che dà sempre un senso di gioia e di pace. Se hai un testo che non è approvato della CEI, allora direi di essere prudente. Trattalo con rispetto e devozione, ma cerca di procurarti una traduzione più adeguata alla sensibilità ecclesiale contemporanea, come è la versione ufficiale che usiamo nella liturgia. Vedrai che pregare col testo che trovi nella messa e che ti è diventato già familiare sarà un grande aiuto per te e per la comunicazione con Dio. Ovviamente quando mi riferisco alla Bibbia intendo riferirmi al volume che contiene l'Antico e il Nuovo testamento e i loro libri. Non mi riferisco ai piccoli volumi che riportano solo i Vangeli e gli Atti degli apostoli! Come saprai, la parola "Bibbia" proviene dalla lingua greca antica e significa "I libri" al plurale, perché essa contiene 46 libri dell'Antico testamento e 27 libri del Nuovo testamento. La Bibbia che noi usiamo è una raccolta di scritti stampati insieme, in un unico volume, comodo da usare e da portare con sé. A quella io mi riferisco ed è quella che ti consiglio di usare nella preghiera che farai a casa, in parrocchia o in un altro luogo più raccolto.

Come usare la Bibbia negli esercizi spirituali

L'atteggiamento affettivo

Nel testo degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio si trovano alcune annotazioni che possono aiutarti e che costituiscono una vera e propria pedagogia della preghiera personale. Ti riporto qui di seguito la terza annotazione. Nelle lettere precedenti ti ho spiegato le prime due annotazioni, adesso ti presento quella che le segue. Leggi prima il testo e cerca di capirlo da solo/a, poi io te lo spiegherò nei dettagli.

Siccome in tutti gli esercizi spirituali che seguono ci serviamo degli atti dell'intelligenza per ragionare e di quelli della volontà per muovere gli affetti, avvertiamo che negli atti della volontà, quando parliamo vocalmente o mentalmente con Dio nostro Signore o con i suoi santi, si richiede da parte nostra maggiore riverenza di quando ci serviamo dell'intelligenza per capire. [ES 3]



Questo paragrafo contiene una delicata raccomandazione per la persona che comincia il percorso degli esercizi. E' un testo semplice, ma utilizza un linguaggio lontano dal nostro che potrebbe essere per te piuttosto oscuro, se non addirittura enigmatico. Vediamo la terminologia. L'autore si riferisce agli esercizi spirituali nel loro insieme, seguendo una prospettiva globale; nella versione spagnola dice: «en todos los ejercicios siguientes espirituales». Si considerano «tutti» gli esercizi che seguiranno, quindi anche quelli che farai tu. Inoltre, si parla di atti d'intelligenza e atti di volontà, per indicare la comprensione delle cose e la volontà di eseguirle, e si dice che si usano gli atti dell'intelletto «discurriendo» e quelli della volontà «afectando». Sono due termini precisi, ma inaspettati! Al loro posto ci saremmo aspettati «entender» (capire) e quindi «entendiendo» e «querer» (volere) al gerundio «queriendo». Invece i termi-

ni usati sono ben altri! Leggendo quello che segue, «*hablamos vocalmente o mentalmente con Dios o con sus santos*», si capisce che il termine centrale del paragrafo è «*afectar*», una parola difficile da tradurre in italiano. Ha come radice *afectus* (affetto) e significa «sentire amore», «vicinanza» e «trasporto». In altri paragrafi degli esercizi si parla di «*muovere gli affetti*», in spagnolo «*mover los afectos*» (nei paragrafi 50 e 363). Ti sto esponendo queste osservazioni per portare la tua attenzione sulla dimensione affettiva della preghiera, per la quale qui si consiglia di avere molta «*reverencia*» (riverenza). Vorrei interpretare per te questa parola con «attenzione», «cura», «prudenza» e «fedeltà allo Spirito». Quando si entra nella preghiera biblica il consiglio che si riceve da sant'Ignazio è di fare molta attenzione ai sentimenti del cuore e all'amore che si avverte. E' infatti l'affetto, cioè l'amore, che ci orienta nelle scelte più difficili. Senza l'affetto non sapremmo dove andare! San Paolo afferma che «*L'amore di Cristo ci spinge*». L'amore orienta dal di dentro le nostre scelte ed è lui che dobbiamo seguire, perché l'amore viene dallo Spirito Santo, anzi è lo Spirito Santo stesso! Nelle prossime lettere ti spiegherò il discernimento degli spiriti, che consiste nel discernimento degli affetti. L'intelletto conosce, la volontà sostiene, ma lo Spirito di Dio, che è l'Amore, guida dal profondo. E' lui che dobbiamo riverire, senza confonderci con altro e senza smarrirci.

I generi letterari

Dopo averti spiegato come devi muoverti nella preghiera biblica, vorrei ricordarti che i suoi libri hanno generi letterari diversi. Credo che tu sappia cosa sia un genere letterario. Hai studiato in Italiano e in Lingua straniera molte opere letterarie: romanzi, racconti, poesie, poemi, lettere ecc. Chi non conosce le poesie di Ungaretti e di Montale? Chi non ha mai sentito parlare dei romanzi di Pavese, di Calvino e di Hemingway? Oppure della filosofia di Kant, di Hegel o di Heidegger? Anche la Bibbia contiene scritti diversi: poesie, come i Salmi e gli Inni; opere storiche, come l'Esodo, il libro di Giosuè e i Vangeli; opere filoso-



fiche come la Sapienza, i Proverbi, il libro di Giobbe, l'Apocalisse; opere epistolari, come le lettere di Paolo, Pietro, Giovanni ecc. Dio parla sempre in modo mediato. Come ha parlato attraverso l'umanità di Gesù così ci parla attraverso i testi degli autori che trasmettono la sua parola e le sue opere. Allora tu mi domandi: «*Da dove comincio? Quale libro devo leggere?*» Io direi, come prima cosa, che tutta la Bibbia va bene e tutta è utile. Dobbiamo solo vedere che cosa è più opportuno per te in questo momento della tua vita. Io direi che puoi cominciare da qualsiasi libro, l'importante che sia un testo dove tu senti corrispondenza, dove avverti sintonia con quello che vivi. La nostra preferenza va ai libri del Nuovo testamento e ai Vangeli, ma non è detto che siano i testi più utili per te adesso. Anche i Salmi e i testi profetici parlano molto alla coscienza cristiana. Per finire, ti direi di essere attento/a a dove avverti affetto e trasporto, al testo che ti coinvolge e porta luce ai tuoi problemi. La Parola di Dio ha una sua autonomia e non dipende da noi. Adesso però devo fermarmi perché lo spazio che abbiamo a disposizione è terminato, ma ti invito a usare la Bibbia nella tua preghiera. A rileggerci, quando Dio vorrà.

Padre Lorenzo Gilardi S.I.

“L’Europa o è cristiana, o non è Europa”

Giovanni Paolo II si è pronunciato molte volte a proposito della cristianità dell’Europa. Tra i testi più rilevanti, vi è l’esortazione apostolica “Ecclesia in Europa”, pubblicata il 28 giugno del 2003, che ha raccolto le conclusioni del sinodo dei vescovi tenutosi quattro anni prima. Il tema era proprio “Gesù Cristo, vivente nella Sua Chiesa, sorgente di speranza per l’Europa”. Ne riportiamo di seguito alcuni passaggi, che – anche quattordici anni dopo – ci paiono ancora molto attuali.

Annuncio di gioia per l’Europa

La Chiesa in Europa ha accompagnato con sentimenti di partecipazione i suoi Vescovi riuniti in Sinodo per la seconda volta, mentre erano intenti alla meditazione di *Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l’Europa*. È un tema che anch’io, riprendendo con i miei fratelli Vescovi le parole della Prima Lettera di san Pietro, voglio proclamare a tutti i cristiani d’Europa all’inizio del terzo millennio. «Non vi sgomentate, [...] né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (3, 14-15). [1]

Lo smarrimento della memoria

Il tempo che stiamo vivendo, [...] con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d’animo. Numerosi sono i segnali preoccupanti che, all’inizio del terzo millennio, agitano l’orizzonte del Continente europeo. [...] Tra i tanti aspetti, ampiamente richiamati anche in occasione del Sinodo, vorrei ricordare lo smarrimento della memoria e dell’eredità cristiane, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l’impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all’Europa escluden-

done la eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo. Nel Continente europeo non mancano certo i prestigiosi simboli della presenza cristiana, ma con l’affermarsi lento e progressivo del secolarismo, essi rischiano di diventare puro vestigio del passato. Molti non riescono più ad integrare il messaggio evangelico nell’esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha l’impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata. [7]

Senza Dio e senza Cristo?

Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un’antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l’uomo come il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l’uomo che fa Dio ma Dio che fa l’uomo. L’aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l’uomo, per cui non c’è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell’edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana. La cultura europea dà l’impressione di una apostasia silenziosa ma da parte dell’uomo sazio che vive come se Dio non esistesse.

In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi, anche ultimamente ricorrenti, di presentare la cultura europea a prescindere dall’apporto del cristianesimo che ha segnato il suo sviluppo storico e la sua diffusione universale. Siamo di fronte all’emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spes-

so in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell’uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una «cultura di morte». [9]

Nostalgia della speranza

Ma, come hanno sottolineato i padri sinodali, l’uomo non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe votata all’insignificanza e diventerebbe insopportabile. Spesso chi ha bisogno di speranza crede di poter trovar pace in realtà effimere e fragili. E così la speranza, ristretta in un ambito intramondano chiuso alla trascendenza, viene identificata, ad esempio, nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o in forme varie di messianismo, nella felicità di natura edonistica procurata dal consumismo o quella immaginaria e artificiale prodotta dalle sostanze stupefacenti, in alcune forme di millenarismo, nel fascino delle filosofie orientali, nella ricerca di forme di spiritualità esoteriche, nelle diverse correnti del *New Age*.

Tutto questo, però, si rivela profondamente illusorio e incapace di soddisfare quella sete di felicità che il cuore dell’uomo continua ad avvertire dentro di sé. Permangono così e si acuiscono i segni preoccupanti del venir meno della speranza, che talvolta si manifestano anche attraverso forme di aggressività e di violenza.[10]

I martiri e i testimoni della fede

Intendo attirare l’attenzione in particolare su alcuni segni emersi nella vita propriamente ecclesiale. Innanzitutto, con i padri sinodali, voglio riproporre a tutti, perché non sia mai dimenticato, quel grande segno di speranza costituito dai tanti testimoni della fede cristiana, vissuti nell’ultimo secolo (XX n.d.r.), all’Est come all’Ovest. Essi hanno saputo

far proprio il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino alla prova suprema del sangue. Questi testimoni, in particolare quanti tra di loro hanno affrontato la prova del martirio, sono un segno eloquente e grandioso, che ci è chiesto di contemplare e imitare. Essi ci attestano la vitalità della Chiesa; ci appaiono come una luce per la Chiesa e per l'umanità, perché hanno fatto risplendere nelle tenebre la luce di Cristo; in quanto appartenenti a diverse confessioni cristiane, risplendono anche come segno di speranza per il cammino ecumenico, nella certezza che il loro sangue è anche linfa di unità per la Chiesa. [13]

Ritornare a Cristo

Dall'assemblea sinodale è emersa, chiara e appassionata, la certezza che la Chiesa ha da offrire all'Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: è la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude, dono che sta all'origine dell'unità spirituale e culturale dei popoli europei, e che ancora oggi e per il futuro può costituire un contributo essenziale del loro sviluppo e della loro integrazione. Sì, dopo venti secoli, la Chiesa si presenta all'inizio del terzo millennio con il medesimo annuncio di sempre, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c'è salvezza (At 4, 12). [18]

La tradizione giudeo-cristiana

Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro. Tali radici hanno favorito la sottomissione del potere politico alla legge e al rispetto dei diritti della persona e dei popoli. Occorre qui ricordare lo spirito della Grecia antica e della romanità, gli apporti dei popoli celtici, germanici, slavi, ugro-finnici, della cultura ebraica e del mondo islamico. Tuttavia si deve riconoscere che queste ispirazioni hanno storicamente trovato nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di armonizzarle, di consolidarle e di promuoverle. Si tratta di un fatto che non può essere ignorato; al contrario, nel processo della costruzione della "casa comune europea", occorre riconoscere che

questo edificio si deve poggiare anche su valori che trovano nella tradizione cristiana la loro piena epifania. Il prenderne atto torna a vantaggio di tutti. [19]

L'Europa è stata ampiamente e profondamente penetrata dal cristianesimo. Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etno-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo. [24]

L'interesse che la Chiesa nutre per l'Europa nasce dalla sua stessa natura e missione. Lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha avuto legami molto stretti con il nostro Continente, così che il volto spirituale dell'Europa si è andato formando grazie agli sforzi di grandi missionari, alla testimonianza di santi e di martiri, e all'opera assidua di monaci, religiosi e pastori. Dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica, ha attinto ispirazione per le sue creazioni intellettuali ed artistiche, ha elaborato norme di diritto e, non per ultimo, ha promosso la dignità della persona, fonte di diritti inalienabili. In questo modo la Chiesa, in quanto depositaria del Vangelo, ha concorso a diffondere e a consolidare quei valori che hanno reso universale la cultura eu-



ropea. Memore di tutto ciò, la Chiesa di oggi avverte, con rinnovata responsabilità, l'urgenza di non disperdere questo prezioso patrimonio e di aiutare l'Europa a costruire se stessa rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata. [25]

Nuova Evangelizzazione

Chiesa in Europa, la nuova evangelizzazione è il compito che ti attende! Sappi ritrovare l'entusiasmo dell'annuncio. [...] L'annuncio di Gesù, che è il Vangelo della speranza, sia il tuo vanto e la tua ragion d'essere. Continua con rinnovato ardore nello stesso spirito missionario che, lungo questi venti secoli e incominciando dalla predicazione degli apostoli Pietro e Paolo, ha animato tanti Santi e Sante, autentici evangelizzatori del continente europeo. [45]

In varie parti d'Europa c'è bisogno di un primo annuncio del Vangelo: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza di immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista o a causa di una diffusa indifferenza religiosa. Di fatto, l'Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione. [46]

Ovunque, poi, c'è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato. Tanti europei contemporanei pensano di sapere che cos'è il cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse. [47]

In dialogo con le altre religioni

Come per tutto l'impegno della «nuova evangelizzazione», anche in ordine all'annuncio del Vangelo della speranza è necessario che si abbia a instaurare un profondo e intelligente dialogo interreligioso, in particolare con l'Ebraismo e con l'Islam. [...] Nell'esercitarsi in questo dialogo non si tratta di lasciarsi catturare da una mentalità indifferentista, largamente diffusa, purtroppo, anche tra cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata ad un relativismo religioso che porta a ritenere che "una religione vale l'altra" [55]. Si tratta piuttosto di prendere più viva coscienza del rapporto che lega la Chiesa al popolo ebraico e del ruolo singolare di Israele nella storia della salvezza. Come era già emerso dalla Prima Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi e come è stato ribadito anche nell'ultimo Sinodo, occorre riconoscere le comuni radici che intercorrono tra il cristianesimo e il popolo ebraico, chiamato da Dio a un'alleanza che rimane irrevocabile (cfr Rom 11, 29), avendo raggiunto la definitiva pienezza in Cristo. È, quindi, necessario favorire il dialogo con l'ebraismo, sapendo che esso è di fondamentale importanza per l'autocoscienza cristiana e per il superamento delle divisioni tra le Chiese, e

operare perché fiorisca una nuova primavera nelle relazioni reciproche. Ciò comporta che ogni comunità ecclesiale abbia ad esercitarsi, per quanto le circostanze lo permetteranno, nel dialogo e nella collaborazione con i credenti della religione ebraica. [56]

Si tratta pure di lasciarsi stimolare a una migliore conoscenza delle altre religioni, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che aderiscono ad esse e vivono nell'Europa di oggi. In particolare, è importante un corretto rapporto con l'Islam. Esso, come è più volte emerso in questi anni nella coscienza dei Vescovi europei, deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli. È necessario, tra l'altro, avere coscienza del notevole divario tra la cultura europea, che ha profonde radici cristiane, e il pensiero musulmano. A questo riguardo, è necessario preparare adeguatamente i cristiani che vivono a quotidiano contatto con i musulmani a conoscere in modo obiettivo l'Islam e a sapersi confrontare con esso [...]. È peraltro comprensibile che la Chiesa, mentre chiede che le istituzioni europee abbiano a promuovere la libertà religiosa in Europa, abbia pure a ribadire che la reciprocità nel garantire la libertà religiosa sia osservata anche in

Paesi di diversa tradizione religiosa, nei quali i cristiani sono minoranza.

In questo ambito, si comprende la sorpresa e il sentimento di frustrazione dei cristiani che accolgono, per esempio in Europa, dei credenti di altre religioni dando loro la possibilità di esercitare il loro culto, e che si vedono interdire l'esercizio del culto cristiano nei Paesi in cui questi credenti maggioritari hanno fatto della loro religione l'unica ammessa e promossa. La persona umana ha diritto alla libertà religiosa e tutti, in ogni parte del mondo, devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana. [57]

Europa, non avere paura!

L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella presa di coscienza della sua eredità spirituale. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. Tocca a tutti i cristiani impegnarsi per soddisfare questa fame e sete di vita. Per questo, la Chiesa sente il dovere di rinnovare con vigore il messaggio di speranza affidatole da Dio e ripete all'Europa: "Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente!" (Sof 3, 17). Il suo invito alla speranza non si fonda su un'ideologia utopistica; è al contrario l'intramontabile messaggio della salvezza proclamato da Cristo (Mc 1, 15). Con l'autorità che le viene dal suo Signore, la Chiesa ripete all'Europa di oggi: Europa del terzo millennio "non lasciarti cadere le braccia!" (Sof 3, 16); non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro, perché non poggiano sulla salda certezza della Parola di Dio!

Riprendendo questo invito alla speranza, ancora oggi ripeto a te, Europa che sei all'inizio del terzo millennio: Ritorna te stessa, sii te stessa, riscopri le tue origini, ravviva le tue radici. Nel corso dei secoli, hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo. [120]

Non temere! Il Vangelo non è contro di te, ma è a tuo favore. Lo conferma la constatazione che l'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, culturale ed economica in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria e formino una famiglia di Nazioni, cui altre regioni del mondo possono fruttuosamente ispirarsi.

Abbi fiducia! Nel Vangelo, che è Gesù, troverai la speranza solida e duratura a cui aspiri. È una speranza fondata sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Questa vittoria Egli ha voluto che sia tua per la tua salvezza e la tua gioia. [121]

Giovanni Paolo II



San Benedetto Patrono d'Europa

Quando ci hanno proposto di scrivere un articolo su San Benedetto da Norcia, ci è venuto il panico: che cosa avremmo mai potuto scrivere su un Santo così lontano dai nostri tempi? Che cosa avrebbe potuto mai dirci questa figura di così interessante da doverci scrivere su un articolo? Poi abbiamo scoperto che questo Santo è il Patrono di Europa... e a questo punto la svolta: nasce in noi ragazzi la curiosità di approfondire la sua conoscenza.

Sapevamo che Carlo Magno era considerato il padre dell'Europa, poi c'era Erasmo da Rotterdam, poi avanti nei secoli altre figure...? Ma San Benedetto da Norcia, che c'entra? Un uomo che a soli vent'anni sceglie di allontanarsi dal mondo per vivere come eremita, in piena solitudine, che cosa può avere a che fare con l'Europa?

C'entra, c'entra... almeno per la Chiesa. Correva l'anno 1947, la Seconda Guerra Mondiale era appena conclusa e Pio XII – forse per dare il suo contributo all'Europa nascente – volle riconoscergli il ruolo di Padre dell'Europa. La ragione era questa: San Benedetto (Norcia, 480 circa; Montecassino, 547) dopo un primo periodo in cui visse da eremita, lontano da tutto e da tutti perché sdegnato dalle città dove regnava il male, divenne monaco e diffuse il monachesimo benedettino nei secoli cruciali della storia europea, quelli immediatamente precedenti alle invasioni Longobarde. E il suo ordine fu un pilastro in tutta Europa, un simbolo della cristianità e di molti dei nostri valori: i monasteri benedettini divennero infatti importanti centri culturali, ospitarono biblioteche e tramandarono libri antichi, che altrimenti sarebbero andati distrutti.

Il Santo scrisse la regola benedet-

tina che aveva come motto: *'Ora et labora'* cioè *'Prega e Lavora'*. I punti forti della regola erano: la parola di Dio, la lode e il lavoro manuale. I monaci erano per lui considerati come gli operai del Signore. Una vita dedicata al monastero che egli voleva che fosse un cantiere delle opere buone: lo pensava come una famiglia, aperto a tutti.

Imonasteri fondati da Benedetto furono solo tre: tuttavia, dopo la sua morte, superarono il migliaio in tutta Europa. San Benedetto non si spostò mai da Montecassino, ma la sua regola si diffuse ampiamente in Europa, nonostante le distanze e le differenze, perché si adatta a tutti e rinnova il mondo, aiutando tutti a diventare fratelli. Ed è proprio a questo

punto che San Benedetto ci sembra ancora più attuale... Una voce che ci sprona ad amarci tutti, nonostante le differenze del colore della pelle, delle religioni, delle tradizioni, in un'Europa dove – purtroppo – il razzismo, l'odio e la violenza non sono ancora scomparsi.

Paolo VI nel 1964 lo nominò Patrono d'Europa, durante la consacrazione della ricostruita basilica di Montecassino, distrutta dai bombardamenti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale e fondata proprio da San Benedetto da Norcia. Un giusto riconoscimento che ci fa sperare in un'Europa sempre migliore.

**Davide Sciortino, Giada Pedulla,
Elisa Provenzano, Fabio Monas**
(1° media)



L'apostasia dell'Europa

Bellezza di Dio e del cristianesimo

L'Europa è proprio bella. Le sue bellezze naturali (mari, fiumi, monti, pianure, colline...) sono opera di Dio. Innegabile: non possono essersi fatte da sole.

Le bellezze del Medioevo

Desidero soffermarmi sulle sue bellezze umane, anzi cristiane. Sono le opere nate dall'ingegno e dall'impegno di tanti cristiani, specialmente (ma non solo) nei "secoli oscuri" (così si ostinano a chiamarli) del medioevo. Il Medioevo è stato un periodo storico vivo e segnato da grandi opere.

Ospedali, cattedrali, monasteri, abbazie, capolavori di arte (pittura, scultura, architettura), manoscritti dei monaci che ci hanno trasmesso le opere antiche. Che cosa sarebbero le nostre città senza queste opere? Non avremmo turisti senza di esse.

Buona parte del nostro benessere dipende dunque dai cristiani del medioevo.

Le più antiche università sono nate per opera dei cristiani.

Uno sguardo alla geografia: la democrazia si è radicata ovunque c'è stato il cristianesimo.

Non tutti sanno che dobbiamo ai cristiani una serie di realizzazioni: **gli ospedali e gli occhiali** (il frate domenicano Alessandro della Spina, tra il 1285 e il 1289, inventò le lenti convesse per facilitare la vista di chi vede male da vi-

cino, la presbiopia). **I mulini ad acqua** (dal IX secolo i cominciarono a comparire in Europa, parallelamente alla progressiva abolizione della schiavitù: un mulino semplice infatti permetteva di macinare in un'ora circa 150 chilogrammi di grano, cosa che invece fino ad allora si poteva fare solo utilizzando quaranta schiavi, che, anche se non dovevano essere pagati, andavano comunque evidentemente mantenuti) e **l'aratro pesante** (nell'XI secolo, nel nord della Francia fece la sua comparsa un nuovo tipo di aratro, chiamato presto aratro pesante, in cui il vomere era asimmetrico, mentre lo strumento in generale era dotato di ruote e, dato che non doveva più essere per forza spinto da un uomo e poteva essere quindi appesantito per farlo entrare più in profondità, necessitava di essere attaccato a buoi o cavalli).

Gli orologi (Nel XIII secolo, i primi orologi meccanici si trovarono in breve tempo a sostituire varie forme di misura del tempo diffuse fin dall'antichità, basate su meridiane, clessidre e perfino orologi idraulici che erano già noti a greci e romani ma che avevano trovato nuova diffusione proprio nei secoli medievali) e **la stampa a caratteri mobili** (fu creata da Johann Gutenberg nel 1455 a Magonza). **Le sette note** (Guido d'Arezzo, monaco benedettino, nell'XI sec. nominò ciascuna nota con le prime sillabe dei primi sei versi dell'inno "Ut queant laxis" dedicato a San Giovanni Battista. «**UT** queant laxis **RE**sonare fibris **M**ira gestorum **F**Amuli tuorum **SOL**ve polluti **L**abii reatum **S**ancte **J**ohannes», che significa: «Affinché possano cantare con voci libere le meraviglie delle tue gesta i servi Tuoi, cancella il peccato dal loro labbro impuro, o San Giovanni») e **la bussola** (il domenicano Giordano da Pisa (1260 - 1311), scrive: "pare una vile pietra, ma essa è carissima; sarebbe

meglio perdere uno smeraldo che una bussola").

Una curiosità: il simbolo @ (la chiocciolina della posta elettronica), appare in un codice miniato del Trecento scritto in bulgaro che è conservato nella Biblioteca Vaticana insieme a un altro milione e mezzo di rari e preziosissimi libri.

La bellezza, minacciata, nel nostro tempo

Viviamo tempi bellissimi, anche grazie al cristianesimo. Persona, coppia, famiglia e vita sono concetti densi di significato. Il cristianesimo continua a insegnare che si tratta di "realtà naturali" che la società ha il dovere di riconoscere.

Siccome l'essere umano è persona (dalla nascita alla morte naturale) ha in sé tutti i diritti propri dell'uomo: diritto alla vita, alla salute, alla dignità, alla libertà (anche religiosa), all'istruzione... Nessuna autorità umana può concedere o negare questi diritti proprio poiché sono naturali.

Siamo ormai in una dittatura del pensiero. Papa Francesco il 27 luglio 2016 ha detto a Cracovia:

Vorrei concludere con questo aspetto, perché dietro a questo ci sono le ideologie. In Europa, in America, in America Latina, in Africa, in alcuni Paesi dell'Asia, ci sono vere colonizzazioni ideologiche. E una di queste - lo dico chiaramente con "nome e cognome" - è il gender! Oggi ai bambini - ai bambini! - a scuola si insegna questo: che il sesso ognuno lo può scegliere. E perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi. Sono le colonizzazioni ideologiche, sostenute anche da Paesi molto influenti. E questo è terribile. Parlando con Papa Benedetto, che sta bene e ha un pensiero chiaro, mi diceva: "Santità, questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!". È intelligente! Dio ha creato l'uomo e la donna; Dio ha creato il mondo così, così, così..., e noi stiamo facendo il contrario. Dio ci ha dato uno stato "incol-



Sainte-Chapelle, Parigi, 1248

to", perché noi lo facessimo diventare cultura; e poi, con questa cultura, facciamo cose che ci riportano allo stato "incolto"! Quello che ha detto Papa Benedetto dobbiamo pensarlo: "È l'epoca del peccato contro Dio Creatore!".

L'apostasia dell'Europa

È in atto una vera e propria Apostasia. Questo termine deriva dal greco, apo = fuori, e histemis = collocarsi. Il ripudio totale della fede cristiana (chi invece passa a un'altra confessione cristiana è detto scismatico o eretico, non apostata). L'apostasia è sempre stata considerata come uno dei peccati più gravi. Mi soffermo sui dati di quattro nazioni.

Inghilterra

Sul sito del Gatestone Institute di New York, il 2 aprile è uscito un articolo.

Riporto solo alcuni dati: dal 2001, 500 chiese cristiane sono state chiuse nella capitale britannica. Nello stesso periodo 423 moschee sono state aperte.

Gli anglicani sono scesi dal 21 al 17% tra il 2012 ed il 2014 con una perdita secca di 1,7 milioni di fedeli, mentre la popolazione musulmana nelle altre grandi città del Regno Unito è considerevolmente aumentata, al punto da rappresentare ormai il 15,8% della popolazione di Manchester, il 21,8% di quella di Birmingham ed il 24,7% di quella di Bradford.

Ci sono un centinaio di "tribunali" della sharia, incredibilmente riconosciuti dal governo mentre Londra ha eletto un Sindaco islamico. La chiesa cattolica di San Pietro è stata trasformata nell'attuale moschea Madina. Situazioni analoghe sono capitate anche a strutture protestanti ed ebraiche. "Sommersi" etnicamente, attualmente sono solo 679 mila i cristiani a Londra: nella parrocchia di San Giorgio, la cui chiesa può accogliere 1.230 persone, sono rimasti solo 12 fedeli, 20 quelli della parrocchia di Santa Maria.

Olanda

Come in molti altri paesi europei, la fede e la pratica religiosa sono molto diminuite in Olanda. Secondo l'edizione 2016 dell'inchiesta "Dio in Olanda" la somma degli atei e degli

agnostici rappresenta quasi il 60 per cento della popolazione olandese, e per la prima volta il numero degli atei dichiarati ha superato quello di chi crede nell'esistenza di un Dio personale.

Willem Jacobus Eijk è arcivescovo di Utrecht e primate di Olanda dal 2008 e cardinale dal 2012 ha detto: "Le moschee attualmente sono 500, e altre se ne stanno costruendo. Loro costruiscono moschee, noi cristiani chiudiamo chiese. Le parrocchie cattoliche sono circa 1.500, in diminuzione così come il numero delle chiese aperte al culto. Ci sono chiese che non si usano più ma siccome non c'è un compratore aspettiamo prima di sconsacrarle definitivamente. Attualmente nella mia arcidiocesi ci sono una ventina di chiese in vendita. Io sono dell'opinione che bisogna evitare di spendere tutti i mezzi finanziari di una parrocchia nella manutenzione di una chiesa che non si usa, lasciando le generazioni future senza risorse, a mani vuote."

Germania

Quello che il nazismo e il comunismo non sono riusciti a fare, il secolarismo, il pensiero scienziato e la post modernità stanno portando a compimento. Fra pochissimi anni i cristiani tedeschi rimarranno una minoranza (al massimo il 15%). Già da ora si nota un forte tasso di abbandono della fede. Un milione di fedeli, secondo l'Istituto Sinus di Heidelberg, sarebbe già pronto a lasciare la sua fede cristiana (cattolica o protestante che sia). Nei prossimi anni "la chiesa cattolica perderà il 10% dei suoi fedeli ogni anno". Altro dato tragico: se nel 1950 un cattolico su due partecipava alla Santa Messa, oggi lo fanno solo il 12%, e tra di essa l'età media è di più di sessant'anni (il dato di frequenza si abbassa al 4% nelle chiese protestanti). A causa del crollo dei praticanti, molte Chiese sono state "riciclate" come luoghi sociali e culturali vari e alcune sono anche state convertite in moschee. Nel 2020 i musulmani tedeschi raggiungeranno la cifra di venti milioni di fedeli e già oggi l'islam è la religione tedesca in maggior crescita.

Francia

Oggi sono battezzati circa due francesi su tre ma fra trent'anni, nel 2045, la cifra si dovrebbe drasticamente ridurre a un francese su due. La Chiesa, se così fosse, perderebbe tra gli otto e i dieci milioni di fedeli, potendo contare

solo su trentacinque milioni di battezzati (rispetto a una popolazione prevista di settantuno milioni di abitanti) con un'età media di 54 anni.

La Francia oggi conta appena novemila preti, contro i 40 mila durante la Seconda guerra mondiale.

Il numero di battezzati è calato del venticinque per cento dal 2000, mentre il numero di matrimoni religiosi è sceso addirittura del quaranta.

L'Institut français d'opinion publique ha diffuso questi dati: dal 1965 al 2009, il numero di francesi che si dicevano "cattolici" è passato dall'81 per cento al 54. La frequenza domenicale alle funzioni religiose è scesa dal 27 al 4,5 per cento.

Quali prospettive?

Non ho mai amato il pessimismo e il piangersi addosso.

Stiamo vivendo l'esperienza del salmista che afferma: *Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono* (Salmo 49,13).

Durante l'udienza di mercoledì 5 agosto 2009, riferendosi alla Francia post-rivoluzionaria, che sperimentava una sorta di "dittatura del razionalismo" volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della chiesa nella società, Papa Benedetto XVI disse: *"Cari fratelli e sorelle, a 150 anni dalla morte del santo curato d'Ars, le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse, si sono fatte più complesse. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di "dittatura del relativismo". Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a misura di tutte le cose, trasformandola in una dea; il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l'essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo. Oggi però, come allora, l'uomo "mendicante di significato e compimento" va alla continua ricerca di risposte esaustive alle domande di fondo che non cessa di porsi."*

L'impero romano dava "panem et circenses". È crollato per mancanza di anima. Il nuovo impero consumista dà lo stesso cibo. Crollerà miseramente.

Don Carlo Chiomento



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITA

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Hanno collaborato a questo numero:

Mons. Giovanni Scanavino, Paolo Cucchi, Pier Giorgio Chiara, don Paolo Gariglio, Giulia Boretto, don Carlo Chiomento, Giampaolo Flori, P. Lorenzo Gilardi, Davide Sciortino, Giada Pedulla, Elisa Provenzano, Fabio Monas.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma

Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51

Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni

Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,

56026 Nuvola Rossa

E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,

via D. Fontana 45 - 80128 Napoli

Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di

Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte

km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545

E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1

36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031

E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba

Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI

Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835

ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo

Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)

tel. 095.93.58.77

E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,

via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868

E-mail: fermialvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio

Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143

80337 Monaco di Baviera

tel. 0049(0)89/77.66.58

E-mail: monaco@suorebellamore.it

oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,

197 avenue de la Division Leclerc,

92160 ANTONY - Francia

E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato

Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302

E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

S. Messa alla Croce FIES

Vogliamo ricordare ai lettori il consueto appuntamento per la Santa Messa alla Croce FIES dei «Ragazzi in Cielo», che verrà celebrata il terzo sabato di luglio sui monti della Valle Stretta (Francia), presso la *Maison des Chamois*, il rifugio d'alta quota che ha ospitato e continua ad accogliere migliaia di giovani, per vivere i "momenti forti" dello Spirito. Ecco la data: **Sabato 15 luglio 2017, ore 11,30!**



10 Punti utili nella vita...

- 1) La preghiera non è una "ruota di scorta" che utilizzi quando hai una preoccupazione... ma è il volante che ti dà la giusta direzione per tutta la tua vita. (1 Tessalonicesi 5:17)
- 2) Perché il parabrezza della tua macchina è così largo e i retrovisori così piccoli? Perché il nostro passato è meno importante del nostro futuro; quindi guarda avanti senza fermarti. (Salmi 90:12)
- 3) L'amicizia è come un libro, prende fuoco in un attimo, ma ci vogliono anni per scriverlo. (Proverbi 17:17)
- 4) Tutte le cose nella nostra vita sono passeggero... Se sono buone approfittane, non rimarranno per sempre, se sono cattive, non preoccuparti non dureranno per sempre. (Matteo 12:35)
- 5) I vecchi amici sono come l'oro! I nuovi amici sono come diamanti! Se trovi un diamante non dimenticarti dell'oro, perché il diamante non regge se non è sostenuto dall'oro. (Proverbi 18:24)
- 6) Spesso quando perdiamo la speranza e crediamo che la nostra vita sia finita, Dio sorride dall'alto e ci dice: "Calmati è solo una curva, non la fine". (Romani 9:33)
- 7) Quando Dio risolve i tuoi problemi, tu credi in lui. Quando Dio non risolve i tuoi problemi, lui crede nelle tue capacità. (Proverbi 3:5 - 6)
- 8) Una persona cieca dice a Dio: "Cosa c'è di peggio di perdere la vista"? Dio risponde: "perdere la fede". (Giacomo 2:26)
- 9) Quando preghi per gli altri, Dio ascolta le tue richieste e le benedice, e quando sei in sicurezza e nella gioia, ricordati che qualcuno ha pregato per te. (Giacomo 5:16b)
- 10) Essere preoccupati non ti toglie la preoccupazione di domani, ma ti toglie la pace di oggi. (Matteo 6:34)